Cronache
delle Calabrie

Diretto da Paolo Guzzanti

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2016 | EDIZIONE DI COSENZA | Anno 1 - Numero 57 | Euro 1,20

In giro per gli Usa e la Svizzera, porta i suoi spettacoli anche all'estero. Non smette mai di studiare, sperimentare e pensa già ad un nuovo lavoro, "Ma L'America"

Cosenza

Lei oggi è in scena con "The Cult of Fluxus. Materia sonora non conforme" dalle 21,30 presso Otra Vez Fair Cafe Cosenza - Bistrot bio etico al Teatro dell'Acquario insieme al musicista Massimo Garritano.

«"The Cult of Fluxus" è un mio libro di due anni fa che è diventato un disco autoprodotto. Dieci musicisti hanno preso la mia voce e l'hanno modificata con elaborazioni sonore mentre dal vivo lo faccio io con un manipolatore vocale. L'avevo già messo in scena con Flavia Lisotti (voce) e Mattia Argieri (live electronics) ma in questa nuova versione saremo in scena io e Massimo e sarà un tentativo di lavorare sulla materia, sull'improvvisazione pura, non sarà né un concerto di musica né un reading. Capiremo cosa accadrà direttamente davanti al pubblico che spero apprezzerà questo nostro esperimento»

Prossimamente porterà anche a New York il suo spettacolo "La mia idea. Memoria di Joe Zangara".

«A fine gennaio lo rimetto in prova per rivisitare alcune piccole cose di drammaturgia e a febbraio lo porto in giro per farlo vedere a un pubblico sempre diverso. Sarà a Crotone, Napoli, Reggio Calabria, a marzo Lamezia e Cosenza, a Roma ad aprile. A giugno probabilmente lo faremo anche a Ginevra per un'associazione che promuove la cultura in Svizzera. Per poi arrivare a New York, precisamente a Brooklyn e Manhattan, nei primi giorni di maggio. Anche Manolo Muoio metterà in scena lì il suo "Rock Oedipus" e con lui abbiamo intenzione di presentare insieme un progetto che possa far vedere non solo i nostri singoli spettacoli in America ma il panorama culturale calabrese in generale, per questo stiamo cercando di coinvolgere le istituzioni e di trovare delle partnership disponibili»

Lei è già stato in America con "Jennu Brigannu". Com'è stata quell'esperienza?

«La cosa più bella è stata la reazione del pubblico, un pubblico tra l'altro variegato, fatto non solo di americani ma anche di italoamericani di diverse generazioni, addetti ai lavori ma anche appassionati. All'inizio avevo paura che il tema dello spettacolo sul brigantaggio in Calabria potesse essere lontano per un pubblico americano, in realtà facendolo mi sono reso conto che era più sentito di quanto pensassi. Un pezzo dello spettacolo fu tradotto e recitato anche in inglese. Lo vide anche l'attore Vincent Piazza, protagonista del film di Clint Heastwood, che si sperticò così tanto in lodi quasi da metterci in imbarazzo. Fu una grande soddisfazione per me perché ti rendi conto che persone diverse da te, che vengono da un'altra scuola, un'altra realtà, riconoscono il valore del tuo lavoro»

Nei suoi spettacoli affronta sempre tematiche sociali e calabresi come l'emigrazione, il brigantaggio, etc...

«"Jennu Brigannu" chiude proprio con la frase "O finisci briganti, o resti briganti". E poi c'è "L'Emigrazione è puttana", tutti testi scritti da Vincenza Costantino mentre io ho scritto "La mia idea. Memoria di Joe Zangara". Il brigantaggio ma soprattutto l'emigrazione è un tema che ha fatto la Calabria. Il brigantaggio si ibrida con la 'ndrangheta mentre l'emigrazione ha fatto la nostra sfortuna e per certi versi, anche la nostra fortuna, per esempio quando gli emigrati tornano in Calabria per investire. Ancora oggi sono temi attuali, l'emigrazione non è più quella della valigia di cartone ma quella intellettuale, di chi studia al nord o all'estero. A livello personale, poi, è un tema che sento molto mio, della mia famiglia, i fratelli di mia madre vivono a Torino. Ha da sempre segnato il mio immaginario, alcuni dei miei migliori amici sono fuori, a Milano, Bologna, in Svizzera. La Calabria è come una ragnatela di rapporti che si espande oltre i suoi confini e che, ovviamente, è anche dolorosa»

È uscito in questi giorni il video del nuovo album di Dario Brunori "La verità" diretto da Giacomo Triglia e lei è uno dei protagonisti nella parte del cattivo.

«Con Brunori ho già collaborato nel video della sua famosa canzone "Rosa" e nel tempo il legame con lui si è rafforzato. In questo video ho una piccola parte, un cameo. Ho ascoltato altri brani dell'album in anteprima e posso dire che questo suo ultimo album è il più bello, i testi sono molto forti, rispetto ai suoi lavori precedenti c'è più amarezza, maggiore consapevolezza del contesto sociale. E poi, devo dire, è stato un piacere sparare a Brunori *(ride)*»

E poi lei è anche nel corto di Andrea Belcastro "Recherche".

«Andrea è uno dei più talentuosi giovani registi che ci sono nella nostra città. Con questo suo immaginario visionario, legato al mondo del fumetto, "Recherche" è un oggetto filmico strano narrativamente, un ragionamento sulla presa di coscienza della caducità della vita, è metafilmico, fatto di scene nelle scene e con un cast bellissimo. Produttivamente è stato fatto attraverso il crowdfunding. Il prossimo 2 gennaio sarà proiettato al cinema Santa Chiara e ne sono felice»

> Il palco è il posto dove trovo la libertà È lì che voglio stare

Lei è attore (di cinema e teatro), regista, scrittore (anche di libri). Quale definizione sente più sua?

«Attore da palcoscenico. È il palco il posto dove trovo la libertà che desidero, cerco. Il resto sono altre sfaccettature. La scrittura è una forma di sfogo con cui provo a fissare e riordinare le idee in un contesto in cui a volte siamo presi dalla velocità delle cose da fare. Lavorare su me stesso come attore mi appartiene di più, la regia invece la sento meno mia. Non riesco a pensarmi come regista, fare regia mi mette in crisi»

Per citare uno dei suoi libri "A Calabria è morta"... lo è veramente? E il teatro calabrese?

«Vuole dire che non è vero? *(sorride)*. Il teatro calabrese dal punto di vista artistico non è mai stato così vivo, e pieno di artisti bravi e progetti belli. Un esempio è Carlo Gallo, lo adoro, dà tanto sul palco e chissà ancora quanto ci darà. Anche Manolo Muoio è bravissimo, mi piace il suo modo di stare sulla scena. Purtroppo, però, in Calabria facciamo fatica il triplo a fare quello che fanno da Bari in sù. Non sappiamo neanche cosa c'è scritto nella nuova legge sui teatri, vediamo solo timidi segnali positivi, ma continuiamo a non avere un teatro pubblico, quello che una volta si definiva "lo Stabile", abbiamo solo stagioni teatrali con titoli visti e rivisti e attori da tv. Si dovrebbe invece dare più fiducia a chi sta lavorando da anni sul nostro territorio e ha già dimostrato ciò che sa fare, ci sono festivali di teatro e rassegne importanti in Calabria e non affidarsi sempre all'amico dell'amico. Ripartiamo da questo, dall'avere figure istituzionali di riferimento con cui parlare, fondi da poter utilizzare per creare qualcosa. Da noi non c'è neanche un sito ufficiale per le residenze teatrali dove mettere tutti gli spettacoli in rete e far partecipare il cittadino agli eventi culturali in programma. Un esempio pazzesco al sud è "Puglia Sounds" che dà la possibilità agli artisti di essere sostenuti per fare tournée all'estero. Si possono fare tante cose anche in Calabria per impedire che sia "morta" ma bisognerebbe immaginare un sistema e farlo»

Sempre per citare un altro suo libro "Appunti per spettacoli che non si faranno". Quali sono quelli che farà in futuro invece?

«"Ma L'America" è un nuovo spettacolo che farò nel 2017. Ci lavoro da un po' e troveremo il modo di produrlo. Andrebbe così a chiudere il cerchio sul lavoro che ho fatto negli ultimi dieci anni sulla Calabria del '900. I protagonisti in scena siamo io ed Emilia Brandi, un'attrice con cui mi trovo benissimo a lavorare e con cui voglio continuare a collaborare. Con lei ho tante affinità teatrali mentre voglio che la regia sia esterna. Sarebbe un sogno per me affidarla a Dario De Luca, tornando così a lavorare di nuovo con lui»

Quando ha capito che voleva fare l'attore?

«Mi sono iscritto all'Università al Dams non pensando minimamente di fare l'attore. Mi piaceva più il cinema, la scrittura, l'incontro col teatro è stato casuale. Avevo 21 anni e ho deciso di frequentare un corso di teatro all'Acquario per curiosità, per provare, ed è stata subito una scoperta. Stare sul palco, sentirmi libero anche se nel rispetto delle regole che ci sono a teatro, gli altri, lo spazio etc... In quel quadrato trovi tutta la libertà del mondo, quella libertà che difficilmente riesci a trovare altrove. Non è una fuga, intendiamoci, ma un'amplificazione della realtà, della tua vita. È scattato lì, in quel momento l'amore per il teatro. Negli anni, poi, ci sono stati anche picchi e cadute ma è lì che voglio stare. Sembra banale, ma io sto bene lì»

Lei è uno dei pochi che ha sempre lavorato con tutte (o quasi) le compagnie e gli attori calabresi. Cosa le hanno dato ognuno di loro?

«Proprio con tutti no, ma molti di loro sì. Non ho mai avuto particolari preclusioni, così a prescindere, mi metto sempre in gioco. Continuo sempre a sperimentare, confrontarmi. Ho iniziato con Lindo Nudo quando ero più giovane, per lui ho una stima enorme. Max Mazzotta invece mi ha sempre colpito per la sua forte passione, lui vive per il teatro. Quando ho incontrato Dario De Luca ho trovato quel qualcosa che mi era sempre mancato, mi ha dato la possibilità di andare in tournée con gli spettacoli "Luigi Sturzo. Le tre male bestie" e "U tinguitu. Un Aiace di Calabria". È il regista che preferisco, con lui ho incontrato tanti pubblici diversi, ho capito che ciò che stavo facendo a teatro aveva un senso forte. Puoi formarti quanto vuoi ma se poi non pratichi il palcoscenico e non provi l'adrenalina di andare di fronte al pubblico e confrontarti con lui, non serve. È quello che ti smuove. Ma non scendo a patti con la qualità del lavoro. Preferisco rinunciare e non lavorare, invece, non mi piacciono gli spettacoli che fanno tre repliche e poi muoiono, prodotti da chi non ama il teatro ma solo per dire "Faccio io la Cultura". Ho rinunciato a scelte del genere, voglio lavorare solo con artisti che hanno qualcosa da raccontare sul palco, che dietro hanno un percorso, una storia, che mi offrono qualità»

Un consiglio ai giovani che vogliono fare questo mestiere?

«Ai giovani consiglio sempre di studiare, di non affidarsi solo al talento. E di studiare in più scuole, con più maestri e in città diverse. Agli allievi dei miei laboratori faccio sempre l'esempio di Al Pacino che nelle interviste ha dichiarato spesso di non aver mai smesso di studiare, ma di tornare nella sala dell'Actors Studios per studiare dopo aver girato un film. Se non ti fortifichi attraverso la disciplina e la scuola (al plurale) non puoi reggere in questo mestiere».

Ilaria Nocito

> Non scendo a patti con la qualità Mi piace lavorare con artisti che hanno dietro una storia

La carriera

JENNU BRIGANNÙ. STORIE DI BRIGANTI CALABRESI (2005)
Con un testo di Vincenza Costantino e una Produzione del Teatro della Ginestra, è in duplice veste di regista e attore. Sul palco in coppia con Manolo Muoio

U TINGIUTU. UN AIACE DI CALABRIA (2009)
Nello spettacolo di Dario De Luca (Scena Verticale) insieme a Dario De Luca, Rosario Mastrota, Fabio Pellicori e Marco Silani
Il testo è finalista al Premio Riccione 2009 e al Premio Landieri 2011

LA MIA IDEA. MEMORIA DI JOE ZANGARA (2016)
Scritto e diretto da lui stesso, racconta la vita di Giuseppe Zangara per una produzione dell'associazione culturale Zahir. È in scena con le musiche dal vivo di Massimo Garritano

In alto e in basso a destra.
L'attore e regista Ernesto Orrico nel nuovo video del singolo "La verità" del cantante Dario Brunori (uscito in questi giorni), nel monologo "Nato Libero" di Dario Greco (2013) e nello spettacolo "Panenostro" di Rosario Mastrota (2014)

«Me ne vado in America»

Ernesto Orrico, attore e regista cosentino stasera al teatro dell'Acquario Con "The Cult of Fluxus" in scena insieme al musicista Massimo Garritano